



Domenica 11 marzo 2018

RAFFAELLO e l'eco del mito

Accademia Carrara - Bergamo

Visita guidata

Percorso in Città Alta



ritrovo in Largo Vela

ore 14.00 partenza per Bergamo con pullman riservato

ore 15.30 e 15.45 visita guidata alla mostra (due gruppi)

a seguire visita in Città Alta, in particolare alla Chiesa di Santa Maria Maggiore con il
monumento funebre a Gaetano Donizetti, opera di Vincenzo Vela

ore 19.30 rientro ad Arcore

quota di partecipazione: soci euro 27,00, non soci euro 30,00

prenotazioni entro mercoledì 21 febbraio

con sms o tel. al n° 333 7570455, con e-mail a segreteria@naturaearte.it
versamento quota presso la Fonoteca (Biblioteca –Arcore) nei giorni di

venerdì 23 e lunedì 26 febbraio, ore 16.00-18.00

la visita si effettuerà con minimo 40 partecipanti

RAFFAELLO E L'ECO DEL MITO

Raffaello nasce a Urbino nel 1483. Non sappiamo molto della sua formazione, avvenuta tuttavia nella bottega del padre Giovanni Santi. Il raffinato clima della corte di Urbino e il confronto con artisti come Perugino, Luca Signorelli e Pinturicchio, sono alcuni degli elementi che si ritrovano nelle sue prime opere.

Nel 1504, quando Raffaello esegue lo *Sposalizio della Vergine* è già un artista affermato; alla fine dello stesso anno si trasferisce a Firenze dove ha modo di aggiornarsi sulle ricerche di Leonardo e Michelangelo, che rielabora in una serie di madonne col bambino di destinazione privata. Nel 1507 firma la *Deposizione Baglioni*, capolavoro giovanile considerato il punto di arrivo di una intera stagione di studio e sperimentazione.

All'inizio del 1509 Raffaello è a Roma, chiamato da papa Giulio II, che per il rinnovo urbanistico e artistico sia della città che del Vaticano aveva coinvolto artisti come Bramante e Michelangelo. Il primo incarico è per gli appartamenti vaticani. Nel 1514 Raffaello eredita da Bramante, da poco scomparso, la responsabilità di dirigere i lavori della fabbrica di San Pietro; un anno dopo inizia a lavorare ai cartoni per gli arazzi della cappella Sistina; successivamente opera, con la sua bottega, nelle Logge vaticane.

La morte lo coglie improvvisamente a trentasette anni tra il 6 e il 7 aprile 1520. Alcune opere rimaste incompiute, fra cui la *Trasfigurazione*, furono portate a termine dai suoi allievi. Una vita breve che non gli ha impedito di conquistarsi un posto d'onore tra i grandi artisti di tutti i tempi.

LA MOSTRA

La mostra **Raffaello e l'eco del mito** ha la sua origine nel *San Sebastiano*, capolavoro del giovane Sanzio presente nelle collezioni dell'Accademia Carrara. L'esposizione restituisce un quadro esaustivo della formazione di Raffaello e ripercorre la straordinaria fortuna dell'artista a partire dall'Ottocento, quando il prezioso dipinto giunge a Bergamo.

Il percorso espositivo inizia con un'indagine sulle radici culturali di Raffaello, attivo tra Urbino, Perugia e Siena. Il clima della raffinata corte dei Montefeltro a Urbino, la capacità dell'artista di assorbire ed elaborare le suggestioni provenienti dai colleghi e dall'antico in un linguaggio personale e di altissima qualità sono evocate in mostra attraverso le opere del padre Giovanni Santi, di Pedro Berruguete, di Perugino e di Pinturicchio, che si confrontano con ben dodici dipinti di Raffaello provenienti da musei nazionali e internazionali.

L'affascinante tema della fortuna di Raffaello nell'Ottocento è affrontato nella seconda parte della mostra. L'arrivo del *San Sebastiano* nella collezione di Guglielmo Lochis nel 1836 coincide con la ripresa d'interesse per la vicenda umana e artistica di Raffaello: da un lato il ritrovamento delle sue spoglie mortali al Pantheon nel 1833, dall'altro il rinnovato interesse per la misteriosa *Fornarina*.

L'interesse per Raffaello prosegue senza soluzione di continuità nel Novecento e fino ai nostri giorni. De Chirico e Picasso, Luigi Ontani e Giulio Paolini, Vanessa Beecroft e Francesco Vezzoli sono alcuni degli artisti che si sono confrontati con Raffaello e con il suo mito, con una pluralità di esiti che vanno dal riuso alla citazione, dalla deferenza alla devozione, testimoniando quanto viva sia la figura del maestro di Urbino anche nella contemporaneità. (www.raffaellesco.it)

CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

La Basilica di Santa Maria Maggiore si trova in piazza Duomo, adiacente alla Cappella Colleoni. Pur essendo meno visibile di quest'ultima, racchiude preziosi tesori artistici, che raccontano mille anni di storia.

La prima pietra fu posata nel 1137 davanti al Vescovo Gregorio, in segno di gratitudine e ringraziamento verso Maria Vergine, che il popolo bergamasco aveva pregato ed invocato per far sì che la peste risparmiasse Bergamo: è la Cappella Votiva della città.

La Basilica non ha una facciata e quindi non esiste un ingresso principale, ma ha quattro diverse porte di ingresso.

Al suo interno si trovano raffinati e preziosi capolavori artistici di diversa tipologia e datazione. Una basilica risalente al periodo Romanico, che custodisce tesori rinascimentali e barocchi.

IL MONUMENTO FUNEBRE A GAETANO DONIZETTI DI VINCENZO VELA

Fu commissionato allo scultore dai fratelli del musicista, Giuseppe e Francesco.

Il monumento, realizzato in marmo bianco e grigio in circa quattro anni di lavoro, venne collocato presso la Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo il 16 giugno 1855.

L'opera presenta più registri. Nella parte alta è raffigurata una figura femminile piangente, metafora dell'armonia ormai disperata dalla perdita del grande Maestro. Questa figura tiene infatti tra le mani una lira senza corde, come a simboleggiare il lutto che la musica è costretta a subire.

Nel registro mediano si trova scolpita una tastiera di pianoforte, simbolo riconoscitivo ed attributo del grande musicista, sopra ad essa è collocato un ritratto, all'interno di una medaglia, dello stesso Gaetano Donizetti.

In basso, sulla fronte del sarcofago, sono scolpiti sette putti musicanti dolenti e disperati a causa della perdita del musicista.

Da notare il numero sette, non casuale, sette sono infatti le note musicali, note che sono scritte su ognuno dei putti. Molto singolare è analizzare le reazioni dei singoli putti, alcuni sono assolutamente disperati di fronte alla tragedia della morte, altri sembrano rassegnarsi al destino umano, ma due di loro sembrano accettare serenamente l'ultimo viaggio del maestro, speranzosi probabilmente della sua salvezza in paradiso.

Ancora più in basso, sul basamento è presente un'iscrizione dedicatoria: "A Gaetano Donizetti, promotore fecondo di sacre e profane melodie, i fratelli Giuseppe e Francesco con memore affetto ponevano MDCCCLV".

